

Ma sulle Agenzie europee l'Italia non dice niente?

di Adriana Cerretelli su Il Sole 24 Ore del 29 giugno 2017

Su 38 agenzie europee sparse in giro per l'Unione, l'Italia oggi ne ospita 2: l'Autorità per la Sicurezza alimentare a Parma e il Centro per la formazione professionale a Torino. Due come la Germania, con l'Autorità per assicurazioni e pensioni e l'Agenzia per la sicurezza aerea.

Tra gli altri Grandi dell'Unione la Francia ne conta 5, con pezzi da novanta come l'Autorità di vigilanza di mercati e strumenti finanziari (Esma) e l'Agenzia spaziale europea (Esa). Anche la Spagna ne ha 5, compresa a Barcellona l'Agenzia Euratom per il progetto Iter e lo sviluppo dell'energia da fusione.

Alla luce di questi numeri, se propone Milano per accogliere l'Agenzia dei Medicinali (Ema) che lascerà Londra causa Brexit, l'Italia avanza una pretesa legittima e una candidatura forte. Perché Milano risponde a tutti i criteri Ue fissati per superare la selezione meritocratica tra i 21 concorrenti in gara: possiede le infrastrutture richieste, la collocazione geografica in una regione che con Baviera e Rhone-Alpes è tra le più ricche, tecnologicamente innovative e dinamiche dell'Unione, offre l'humus di un'industria farmaceutica che è la seconda in Europa. Senza contare la prospettiva di una possibile fusione con l'Agenzia per la sicurezza alimentare di Parma nell'ambito di una razionalizzazione che potrebbe dar vita a un polo europeo di eccellenza per salute e benessere della persona.

Se poi è vero, come sembra, che l'Autorità bancaria europea (Eba) traslocherà da Londra a Francoforte per essere incorporata nella Bce, rafforzarne e integrarne il braccio della vigilanza sugli istituti di credito, Germania e Italia potrebbero in fondo approfittarne insieme per rafforzare la loro presenza nell'organigramma europeo delle agenzie salendo di una casella in graduatoria rispetto a Francia e Spagna.

Detto tutto questo, l'esito della partita per Milano non è scontato. Per diversi motivi. Prima di tutto perché deve misurarsi con candidati forti come Copenaghen, Amsterdam, Vienna e Barcellona. Se forse quest'ultima potrebbe essere eliminata in quanto la Spagna è già abbondantemente servita e Barcellona già ospita un'agenzia importante, le altre andranno battute ai punti. Vienna potrebbe addirittura gemellarsi con Bratislava, candidata dell'Est in nome del riequilibrio geografico (oggi ha 7 agenzie su 38), per garantirle le infrastrutture aeroportuali di cui manca e giocare così sul doppio tavolo del merito e della geografia austro-ungarica.

L'altro ostacolo potrebbe venire dalla procedura di voto in novembre. Si deciderà infatti a maggioranza semplice, ogni paese un voto indipendentemente da taglia e peso specifico in Consiglio. Ce ne vorranno almeno 14 voti su 27.

Il che significa che la campagna europea a sostegno di ciascuna candidatura sarà feroce e spregiudicata: uno sport nel quale purtroppo l'Italia finora non ha dato grandi prove. Anche perché in genere assorbita da altre priorità in Europa.

Quando a causa dell'iper-debito (133%) che continua a salire invece di scendere, della spesa pubblica che fatica a essere messa sotto controllo, delle riforme strutturali che quando ci sono vanno a rilento, delle banche da puntellare per evitarne crack pericolosi per tutti, il Governo è costretto a battere alle porte di Commissione Ue ed Eurogruppo alla ricerca di eterne flessibilità delle regole e indispensabili occhi di riguardo, gli diventa inevitabilmente più difficile poi alzare la voce per chiedere e ottenere altro, che pure potrebbe spettargli.

La prova? L'emergenza migratoria che non cessa ma anzi cresce in modo esponenziale e a questi ritmi rischia prima o poi di destabilizzare il paese. Eppure continua a scontrarsi con lo scandalo dell'incuria e dell'indifferenza europea. La Germania della Merkel l'anno scorso pose il problema e impose ai partner la soluzione turca. L'Italia finora ha mugugnato e subito più o meno in solitudine.

Questione di grinta, peso e credibilità politica. Sarebbe ora di riscoprirle, di cominciare a ricostruirle seriamente, altrimenti di questo passo prima o poi finiremo per subire anche la nuova Europa in gestazione. Anche la battaglia di Milano e il suo successo potrebbero dare il segnale di una svolta volontarista, il primo di una serie che l'Italia non può continuare ad attendere disciplinatamente all'infinito. E, soprattutto, senza costruito.